

A Milano
per i «Telegatti» Sylvester Stallone parla di sé
e del suo cinema per uomini veri
mentre Ed Asner ricorda com'è nato «Lou Grant»

Intervista
con Meryl Streep: l'attrice americana (che passa
per un'antipatica) racconta
che vuole avere successo «soltanto come mamma»

Vedi retro



Bergman dirige
«Casa di bambola»
al teatro Goldoni
di Venezia

Sarà di scena al Goldoni di Venezia in esclusiva per l'Italia e solo per tre serate, dal 16 al 18 maggio. Il capolavoro di Ingmar Bergman, prodotto dal Teatro reale drammatico di Stoccolma, è diretto da Ingmar Bergman (nella foto) e interpretato da Pernilla August, nella parte di Nora e da Erland Josephson, un attore che da anni lavora a fianco del regista svedese, sia a teatro che al cinema. L'opera arriva a Venezia per iniziativa di Giorgio Gaber, direttore artistico del Goldoni, e dello stesso Bergman, che ha voluto portare in Italia un'opera che con essa ha profondi legami. (Per informazioni rivolgersi a Milano al 2666377).

La Rai a Cannes
con sei film
e tanti servizi
giornalistici

Sta per partire la 43 edizione del Festival International del film di Cannes. Dal 10 al 21 maggio la Rai sarà presente al festival con ben sei film e con un notevole schieramento giornalistico: la spettacolare manifestazione cinematografica, infatti, sarà seguita dalle reti radiofoniche e televisive della Rai in modo assiduo. Il Tg1 prevede due servizi al giorno nelle edizioni delle 13.30 e delle 20 e una diretta della premiazione finale. La rubrica *Prima* andrà in onda con due servizi il 12 e il 19 maggio. Anche il Tg2 e il Tg3 saranno presenti sulla Croisette con i loro inviati, rispettivamente Marisa Trombetta e Lino Micciché. Un calendario affollato di appuntamenti con Cannes anche per tutti i giornali radio.

Ospite
all'Hermitage
lo scultore
Crocetti

Una statua alta tre metri, *Il giovane cavaliere della pace*, di Vincenzo Crocetti, è una delle opere dello scultore italiano ospitate in una mostra al museo Hermitage di Leningrado. All'inaugurazione della mostra lo scultore, autore fra l'altro di uno dei portali della basilica di San Pietro a Roma, ha dichiarato di essere felice di poter esporre in una sede così prestigiosa, mentre il direttore del museo ha detto di condividere l'idea che ispira l'opera dell'artista italiano. Crocetti ha annunciato di volere donare alcune sculture al museo sovietico.

La Ricciarelli
perdona
e si riconcilia
con la Scala?

«Se mi inviteranno, tornerò a Milano. Non serbo rancori». Lo ha detto l'altra sera Katia Ricciarelli, nel corso della presentazione di una raccolta musicale nella quale si esibita con Plácido Domingo. Riferendosi alle contestazioni cui andò incontro nella sua ultima apparizione alla Scala, la cantante ha proseguito: «In *Luisa Miller* mi sono trovata costretta in uno spettacolo che non era all'altezza. Ma a che ho sbagliato, lo riconosco: alla Scala resi il 20-30% delle mie possibilità. Anche se per ora non me la sento di affrontare un pubblico nemico, non intendo con questo punire gli appassionati di una città che amo e che mi ha dato tante soddisfazioni».

La Sicilia greca
con successo
ad Helsinki
fino ad ottobre

Durerà ancora sei mesi la mostra sulla Sicilia greca che, con grande successo, si sta tenendo nel museo nazionale finlandese di Helsinki. In esposizione vi sono alcuni inediti ritrovati l'anno scorso durante alcuni scavi archeologici nella zona di Diana. Interessante soprattutto un grosso corredo tombale della prima metà del quarto secolo a.C., completo di ceramica dipinta in più colori. Sono espone anche maschere di terracotta della tragedia e della commedia, e statuette di attori comici dell'artigianato locale.

Con un tappo
in gola
canta tutto
il «Werther»

Voleva schiarirsi la voce con l'aerosol, ed invece ha inghiottito il tappo della bombola. L'incidente non gli ha impedito, però, di andare in scena ugualmente e di cantare, al Regio di Parma, il *Werther* di Massenet. L'interessante soprattutto al tenore argentino Luis Lima, di quarant'anni, pochi minuti prima dell'inizio della rappresentazione. In un primo momento ha cercato di sputare il tappo, con l'aiuto di un medico, senza successo. Ci ha riprovato nell'intervallo, ma con lo stesso risultato: il tappo era forse già finito nell'intestino. Con il tappo in gola, quindi, ha portato a termine la sua fatica canora senza incidenti. Ma, andato in ospedale per una radiografia, del tappo non si è trovata traccia.

ELEONORA MARTELLI

CULTURA e SPETTACOLI

Il muro oltre la memoria

BERLINO. L'appuntamento è per mezzogiorno a casa sua, a Berlino est, Heiner Müller, il più grande drammaturgo delle due Germanie, vive al 14 piano di un grattacielo costruito otto anni fa e già ridotto a una rovina. Dalle finestre del suo appartamento il leggendario grigio di Berlino est entra dagli occhi direttamente nell'anima. Ogni stanza è la ripetizione dello stesso scenario: un tavolo per scrivere e tonnellate di libri e giornali dappertutto. Vive solo. In bagno c'è una copiosa collezione di gialli e di vecchi numeri di *Time*, sopra il lavandino al posto dello specchio una tavoletta di legno. Quando parla del suo paese, la Ddr, usa senza indugi il tempo passato. «Ho trascorso tutta la mia vita sotto regimi dittatoriali. Conosco la democrazia solo come turista». Raramente una voce riesce ad abitare tali profondità piegando la lingua tedesca alle vibrazioni più toccanti della poesia. Dal balcone che si affaccia sul giardino zoologico si vede un orso passeggiare nel suo recinto. «È russo», precisa Müller, il grande intellettuale privilegiato, tenace sostenitore della necessità della sopravvivenza del suo paese, di fronte allo sviluppo precipitoso degli avvenimenti è impotente. Come il suo *Amleto*, maratona teatrale di otto ore in scena al Deutsches Theater di Berlino est, le sue uniche armi sono un miscuglio di cinismo, ironia e disgusto. Lo scorso 4 novembre, durante l'ultima colossale manifestazione promossa dagli intellettuali prima dell'apertura del muro, Heiner Müller prese brevemente la parola per leggere un testo non suo e tornò ad occuparsi del suo *Amleto* che non è soltanto un commiato da Stalin e dalla Ddr ma anche dalla pretesa degli artisti di decidere i destini del mondo con la sola forza delle loro idee.

Heiner Müller, lo scorso novembre, senza interrompere neanche per un giorno le prove del suo *Amleto*, riferendosi agli avvenimenti in corso, ha dichiarato: «Tutto questo non mi riguarda, non sono una madre e nemmeno un tribuno. Non ho un cuore e questo non è il mio popolo».

Non c'era motivo di interrompere le prove. *Amleto* durerà sicuramente più a lungo della Ddr. L'arte ha un tempo indipendente rispetto alla politica.

La stessa Christa Wolf recentemente ha dichiarato: «Quello che va in giro sventolando la bandiera tedesca non è il mio popolo». Cosa significa? A chi appartiene, allora, il popolo?

Christa Wolf ha sempre avuto delle illusioni. Ora ne ha persa un'altra. Ma a proposito di popolo, mi chiedo quando Christa Wolf abbia preso la metro l'ultima volta. Con la politica

La letteratura di questo paese era necessariamente diversa da quella del resto della Germania, non voglio dire che fosse una letteratura socialista, ma nasceva comunque da un tipo di esperienza diverso, postborghese. C'era la storia. Adesso la storia non c'è più, ci sono soltanto movimenti di capitale.

A proposito di riunificazione tedesca, come giudica la proposta di Ginter Grass di una confederazione tedesca al posto di una grande Germania unita?

Incontro a Berlino con lo scrittore Heiner Müller: «Quella di novembre è stata una rivoluzione arrivata troppo tardi. Ormai la Germania ha perso la sua storia»



La letteratura di questo paese era necessariamente diversa da quella del resto della Germania, non voglio dire che fosse una letteratura socialista, ma nasceva comunque da un tipo di esperienza diverso, postborghese. C'era la storia. Adesso la storia non c'è più, ci sono soltanto movimenti di capitale.

A proposito di riunificazione tedesca, come giudica la proposta di Ginter Grass di una confederazione tedesca al posto di una grande Germania unita?

Fragili e abbandonati nella terra di Palandri

Nel suo nuovo romanzo «La via del ritorno» l'autore racconta la fragilità di un'adolescenza all'ombra della storia dei nostri giorni

OTTAVIO CIECCHI

In questo nuovo romanzo, *La via del ritorno* (Bompiani, pagg. 141, lire 22.000), Enrico Palandri continua a raccontarci le sue storie di «figli di nessuno abbandonati su questa terra». Si legga, per credere, a pagina 22. Ma si rileggano anche i suoi libri precedenti, *Boccalone* e *Le pietre e il sole*, che risalgono rispettivamente al 1979 e al 1986. Si potrebbe concludere subito che i romanzi di Palandri ci raccontano la fragilità dell'adoles-

scenza. Tra tanti libri pregni di eroi e di antieroi i romanzi di Palandri fanno felice eccezione. «Tutto va anche e anche noi andiamo così, come i treni e i ricordi, senza neppure la consolazione di aver capito dove» (pag. 50). La contaminazione con la storia del nostro secolo c'è ed è evidente solo a chi sappia cercarla: «La nostra vera scuola era piuttosto quella società improvvisamente sradicata dalle sue origini pro-

vinciali, contadine e patriarcali, proiettata nel generico entusiasmo dello sviluppo» (pag. 29).

Ma profondo è il pozzo del passato, e per attingere ad esso bisogna compiere un viaggio nello spazio (la via del ritorno, che porta sempre altrove, che non riporta al luogo di partenza) come l'autore e il lettore compiono, tra la Scozia, Londra e Roma, in questo libro. Un viaggio nello spazio è anche un viaggio nel tempo. Ne consegue che la lettura di questo libro è tale e quale a quell'andare per ferrovia ora leggendo, ora guardando fuori, ora sprofondando nei ricordi. Questo tale che viaggia verso Roma per una cena con gli amici, troverà gli amici muti, le amicizie dissolte e ricomposte diversamente, conterà le assenze. «Tra terrorismo ed eroina sembrava che la mia generazione in Italia fosse sta-

ta decimata: dei mie compagni di scuola metà erano morti o erano finiti in galera» (pag. 102).

Non si spaventi, il lettore: *La via del ritorno* non ha niente a che vedere con un certo, letterario terrorismo «rosa» e tanto meno con la denuncia delle tossicomanie colorate con la stessa tinta. È un romanzo che va alle radici di quella fragilità, di quel cercare e non trovare che angustia l'adolescenza. La storia dei nostri giorni scorre sullo sfondo, ma è un sentito dire, un racconto sentito raccontare dagli amici o dalla generazione dei padri che vissero gli anni della guerra, delle madri come la madre polacca che affidò a un diario destinato al figlio medico le sue speranze e le sue angosce. Il legame con gli adolescenti delle generazioni passate è tenero, comprensivo. Se è vero che Palandri è la parte

di quella piccola schiera di scrittori giovani che durante gli anni Ottanta hanno cercato di fare i conti con la megalomania messianica dei padri e con i sogni rovinosi di più d'una generazione, è anche vero che egli non giudica, anzi, respinge perché inutile il giudizio severo e la condanna della grandiosità dei progetti: la rovina è fatta, e ora tutt'al più si tratta di evitare il paragone, di non seguire esempi fallimentari.

Il romanzo si apre con una cena tra amici in una Roma dei nostri giorni, nella quale inutilmente si cercheranno i segni di un'altra Roma, quella chiososa e bonacciona dove tutto finiva a cena. Gli uomini sono quelli (bellissimo il personaggio di Sandra), l'oste è quello (ma anche lui finge la bonomia romanesca d'altri tempi), la stagione è quella: ma tutto è mutato, tutto è non

stata costretta ad intervenire massicciamente per la prima volta a disperdere una manifestazione per il compleanno di Hitler. L'odio contro gli stranieri è fortissimo.

Quale dovrebbe essere, oggi, il compito dell'arte?

Nessuno, credo. L'unico compito è continuare a lavorare, per chi, non lo so. È un momento difficile.

Come spiega il fatto che i più noti scrittori del suo paese si sono trincerati dietro al silenzio?

Il problema è che non c'è più niente da dire. La gente vuole il marco dell'Ovest e basta. Non c'è molto da aggiungere. Si potrà ricominciare a dire qualcosa nel momento in cui si faranno sentire i primi problemi, quando ci saranno troppi disoccupati e pochi marchi in giro.

Come artista, qual è il suo rapporto con l'Italia?

Preferirei senz'altro una riunificazione dell'Europa con l'Italia piuttosto che con la Germania federale!

Quali sono i suoi progetti di lavoro per il futuro?

Ho in mente qualcosa sulla seconda guerra mondiale, su Hitler, su Stalin. Il muro o la cortina di ferro erano un freno incredibile. Adesso che il freno non c'è più, l'accelerazione del capitale è totale. Se non si troveranno nuovi freni, questa accelerazione porterà alla distruzione. Hitler è stato il grande acceleratore della storia. I suoi principi hanno trionfato nel mondo. La politica moderna si fonda sul principio dello sterminio, della selezione. L'unica speranza è che tutte le minoranze si organizzino, dagli ebrei ai comunisti.

Anche in senso nazionalista?

Indubbiamente sì. Il 21 aprile sull'Alexanderplatz la polizia è



Un'immagine del romanziere Enrico Palandri